

LEXGIORNATE PER L'ARTE. Il concerto-lettura del direttore artistico ha concluso la manifestazione ieri mattina

Alberti riscrive l'emozione fra le note

Alla chiesa di Santa Maria del Carmine il gran finale di un viaggio fra Mozart, Bach, Debussy e Skrjabin

Jacopo Manessi

Scrivere e riscrivere. La musica, le parole, i concetti. Alla ricerca dell'unica verità assoluta: l'emozione.

«Mozart nelle note metteva il suo "io" vero, non plastica!», L'interiorità di un genio arrabbiato, a cui «hanno rubato l'infanzia per farlo diventare una macchina compositi-

va». Un inciso firmato Daniele Alberti, mente de LeXGiornate, pianista in prima persona. È stato lui, ieri mattina, a chiudere il viaggio nei palazzi bresciani, trasfigurati - per l'occasione - nell'ampia navata della chiesa di Santa Maria del Carmine, presa d'assalto dagli amanti del genere concerto-lettura. Uno spazio in cui Alberti si trova benissimo: note, parole, parole, note. Con queste ultime a guadagnarsi - nell'oretta di esibizione - sempre più spazio.

«Mozart è rimasto sé stesso, camuffando in una musica galante la sua rabbia - spiega

il protagonista sull'Andante della Sonata K330, composta nel 1778 e primo atto del viaggio -. Vi chiedo: siamo proprio sicuri che questo sia un brano sereno come tutti credono?». Solo il preludio. Poi c'è Bach. E poi Lorenzo il Magnifico: «Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia». L'occasione per passare a un altro talento precoce come Aleksandr Skrjabin, con il «sublime» ultimo movimento della Prima sonata. «Un passaggio molto simile a Chopin - spiega Alberti -: d'altronde fu Oscar Wilde a dire che "i grandi imitano, i

geni copiano"». Effetto che Skrjabin sperimentò un secolo scarso dopo, saccheggiato dai Pink Floyd di «The dark side of the moon».

TOCCA quindi a Claude Debussy e alle sue «Voiles», vele di sperimentazione e modellamento per una nuova scala esatonale, capace di rompere gli schemi stantii dell'armonia tradizionale. Ma anche a John Cage e a «4'33"», provocazione di non suono da metà Novecento, silenzio ricco di potenzialità come il colore bianco delle riflessioni di Kandinsky. Un fiume incon-

tenibile di citazioni, riferimenti, significati nuovi da scovare. Che sfocia nell'ultimo atto: «Memoria dei miei genitori». «La scrisse mio zio Francesco Soldano, in ricordo di suo papà e sua mamma, scomparsi - spiega Alberti, prima di lanciarsi nell'ultima esecuzione di giornata - e quindi me la consegnò, affinché la suonassi. Chissà cosa proveranno le persone tra 100 anni, quando questa musica verrà suonata di nuovo...». Finisce con un'autentica ovazione. E una promessa più o meno implicita: «Ci rivediamo l'anno prossimo». •



Daniele Alberti durante il concerto-lettura di ieri mattina